



ELABORAZIONE GRAFICA SU FOTO DI MARCO MERLINI E FREEPIK

**DALL'EMERGENZA
AL NUOVO MODELLO
DI SVILUPPO
LE PROPOSTE DELLA CGIL**





Supponiamo che il nostro compito sia di attraversare un fiume; non lo realizzeremo senza ponti né barche; fino a quando la questione del ponte o delle barche non sia risolta, a cosa serve parlare di attraversare il fiume?

Oggi il fiume che dobbiamo attraversare è l'emergenza sanitaria ed economica determinata dalla pandemia da Coronavirus. Questo passaggio impetuoso della nostra storia porterà nel mondo effetti ad oggi ancora imponderabili per estensione e profondità. Sappiamo con evidenza che attraverseremo una fase di crisi economica e recessione profonda, che gli effetti sugli assetti economici e produttivi saranno pesanti e che alla crisi economica si potrebbe accompagnare una pesante crisi sociale. Non sappiamo però né quanto sarà pesante l'impatto né per quanto tempo dovremmo affrontare tutto ciò. Un elemento di scenario che non possiamo sottovalutare è il cambiamento delle abitudini e degli stili di vita quale effetto della pandemia. Cosa rimarrà e per quanto tempo del distanziamento sociale, della mobilità ridotta. E ancora, come si è modificata la scala di valori nella percezione delle persone sicuramente a partire dalla centralità del sistema sanitario nazionale e il valore delle reti pubbliche quali presidi fondamentali di cittadinanza, piuttosto che dalla necessità di una profonda revisione degli assetti istituzionali a partire dal ruolo delle regioni attraverso una lettura critica degli esiti della riforma del Titolo V della Costituzione, oltre che da una necessaria ridefinizione dei livelli e rapporti di sussidiarietà tra istituzioni, avendo a riferimento le finalità di universalismo, di garanzia e di certezza dei diritti contenuti nella Costituzione.

Una rivoluzione delle priorità, nel senso proprio del termine, come cambiamento collettivo del punto di vista, con una forte centralità della persona e dei suoi bisogni primari e del territorio e dell'ambiente. L'altra faccia di questo cambiamento è rappresentato dalla perdita di solidità dei punti di riferimento. Il virus ha avuto come effetto la crescita dell'incertezza verso il futuro e la paura. Paura per la salute, ma anche paura di perdere il proprio lavoro. È a questa paura che si deve rispondere.

Ciò significa che, a differenza del passato, occorrerà che gli interventi straordinari che si stanno mettendo in campo abbiano come priorità la tutela del lavoro oltre che la tutela della salute: non si può usare la pandemia per mettere in discussione i diritti nel lavoro, non si può usare la pandemia per arretrare sul versante dei diritti. Anzi al contrario si deve qualificare il lavoro, abbattere la precarietà, definire nuove regole per contrastare la competizione svalutativa del lavoro. È il lavoro il grande tema di questa fase e per questo ci attendiamo risposte all'altezza dei problemi: non parole vuote ma fatti concreti. Anche nel lavoro la pandemia lascerà profondi cambiamenti: l'utilizzo mas-



siccio della tecnologia digitale, il distanziamento sociale imposto dalle misure di contenimento, la necessità ancora maggiore di determinare condizioni massime di sicurezza nei luoghi di lavoro, gli effetti economici che cambieranno il sistema produttivo anche con la nascita di nuovi bisogni oltre che con il perire di altri. A questo cambiamento delle condizioni non si può rispondere con l'armamentario noto di chi ha come unico obiettivo lo scaricare, sulle spalle dei lavoratori e delle lavoratrici, le conseguenze di tutto ciò. Servono risposte nuove, inedite e coraggiose per non lasciare nessuno indietro a partire da una valutazione seria sulla possibilità di una riduzione generalizzata degli orari e del tempo di lavoro, a parità di salario, finalizzando la redistribuzione dell'orario a favore dell'occupazione e della sua qualità.

Nei prossimi giorni dovranno essere fatte delle scelte importanti: non riteniamo utili discussioni astratte sulla riapertura delle attività economiche, così come scontri tra comunità scientifica e sistema produttivo e politico. Vanno al contrario riconosciute le preoccupazioni sulle conseguenze che un allentamento potrebbe provocare nella discesa della curva del contagio. Siamo, come tutti, molto preoccupati per i rischi di tenuta economica e finanziaria del paese. Ma va fatta un'analisi rigorosa delle condizioni entro le quali risulta compatibile l'avvio della cosiddetta «fase 2»: in primo luogo il prevalere, rispetto a qualunque altra considerazione, della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. In questo senso vi sono, per quanto ci riguarda, due pilastri: l'accordo sulla sicurezza sottoscritto dal Governo, organizzazioni datoriali e sindacato confederale e dagli indispensabili accordi aziendali integrativi in sede aziendale, e le indicazioni della Comunità Scientifica. Ogni azienda deve e dovrà in prospettiva essere dotata di un protocollo di sicurezza, in cui sia chiara la scelta del «distanziamento sociale» attraverso una pluralità di strumenti, sia logistici che di organizzazione del lavoro: organizzazione dei turni, flessibilità e articolazione degli orari di entrata e di uscita, rallentamento del ciclo produttivo e dei volumi, gestione delle mense, riorganizzazione del «layout» aziendale oltre che i necessari presidi e dispositivi di protezione individuale come definiti nel Protocollo del 14 marzo. La produzione deve essere commisurata alla sicurezza e non il contrario. E ciò deve valere per tutte le imprese che operano nella filiera (appalti, contoterzisti ecc.), così come va ripensato e pianificato il sistema di trasporto pubblico-privato dei lavoratori e delle lavoratrici e in generale dei cittadini particolarmente nelle aree metropolitane.

L'altro grande tema è rappresentato dal fattore tempo. Siamo di fronte ad un quadro severo non solo sul piano finanziario, ma per le incognite che troveranno le nostre imprese alla riapertura in rapporto ai fornitori ed ai clienti, e dunque sulla capacità di ricollocare i propri prodotti. Sarà necessario agire sulla domanda interna consapevoli però che dalle esportazioni deriva 1/3 del PIL del paese. Significa che va fatto tutto quello che è necessario per qualificare la domanda interna, anche in termini di «re-



shoring», di liquidità condizionata ad investimenti pubblici e politica industriale governata e indirizzata. C'è il rischio che una parte delle PMI trovino difficoltà nella ripartenza e sarà necessario adottare piani di diversificazione e di riconversione produttiva. Tutto ciò però ha come condizione la comprensione da parte del sistema delle imprese della sfida di cambiamento che questa situazione impone: pensare di tornare alla situazione precedente come se nulla fosse accaduto. Non è concesso.

I «tempi» sono dunque quelli di una accelerazione nel cambio profondo degli indirizzi di politica economica e sociale, degli investimenti, pubblici e privati, e di una diversa finalizzazione degli incentivi. In un quadro di vera emergenza nazionale vanno sollecitate le grandi imprese nazionali ad intensificare gli investimenti nel paese. Dobbiamo accelerare sull'innovazione, sulla riconversione ecologica e sul cambio energetico proprio come condizione del rilancio. Gli investimenti e gli incentivi devono essere proiettati non solo al consolidamento ma al cambio tecnologico ed ambientale. In via prioritaria ciò deve riguardare i settori colpiti dal «lockdown»: turismo e cultura, automotive, siderurgia, edilizia, welfare e trasporti sono i settori fermati e al tempo stesso i pilastri della qualità e della quantità della ripresa produttiva. Il fattore «tempo» scandirà i successi e gli insuccessi del dopo pandemia: il tempo di rialzarsi, di riprendere velocità, di riconquistare normalità. Chiediamo e auspichiamo che il «tempo» sia il più breve possibile.

Siamo ad un bivio della storia del nostro paese. Domani saremo ciò che oggi abbiamo scelto di essere: questo significa comprendere che è necessaria una cesura e una maggiore radicalità delle soluzioni. L'Italia deve scegliere la via alta allo sviluppo. Siamo in una fase di straordinaria trasformazione degli assetti produttivi, del lavoro oltre che della vita delle persone. Qualificare le scelte che si faranno adesso servirà per il futuro: centralità dei bisogni fondamentali della persona e del territorio, valore al lavoro e sfide globali, riconversione ecologica e ambientale e digitalizzazione. Infatti, proprio l'emergenza sanitaria, la transizione ecologica e digitale pongono concretamente l'esigenza di un superamento dell'attuale modello di sviluppo fondato solo sull'espansione quantitativa delle merci, sulla produzione e sul consumo di beni prevalentemente individuali, sulla convinzione che la natura sia una risorsa pressoché inesauribile. Ciò significa progettare e battersi per un nuovo modello di sviluppo che metta al centro la qualità delle produzioni, la rivalutazione dei beni comuni e pubblici, il risparmio di energia e di materie prime, la tutela dell'ambiente e il contrasto alle disuguaglianze e ai divari territoriali. Un modello di sviluppo, quindi, incentrato su pilastri imprescindibili quali la salute, la conoscenza, l'ambiente e il valore del lavoro.

Per fare ciò serve un nuovo protagonismo di uno Stato che, non solo in questa fase straordinaria, non può svolgere semplicemente il ruolo di regolatore del «traffico» economico. Deve ergersi ad attore primario, dotarsi di strumenti come l'Agenzia per lo Sviluppo, una nuova IRI, che consentano di ricostruire le filiere produttive indicando le



priorità e determinando le necessarie sinergie con il sistema della ricerca e il sistema produttivo. E per affrontare l'emergenza economica deve costruire le condizioni per creare anche in modo diretto il lavoro.

Questo rinnovato ruolo pubblico non deve riguardare solo le politiche nazionali ma anche quelle europee.

È l'ultima chiamata per l'Unione Europea. O ci sono risposte all'altezza della situazione o non c'è Europa. Non è consentito alzare la bandiera dell'austerità, non sono consentiti balbettii, ambiguità o vecchie ricette. È necessario affrontare con estrema forza e rapidità la situazione economica e sociale: occorrono strumenti finanziari come gli euro-bond, quale condivisione dei rischi; mutualizzazione del debito, investimenti e nessuna condizionalità e cancellazione del Fiscal Compact. Occorre essere tutti sulla stessa linea di partenza: regole omogenee sul versante fiscale, rafforzamento del bilancio europeo con imposizione propria, investimenti in welfare e politiche industriali comuni. Non sappiamo cosa scaturirà dalla riunione dell'Eurogruppo, ma abbiamo bisogno che emerga una scelta responsabile finalmente «europea» e non un ennesimo rinvio a responsabilità nazionali.

È indispensabile non tornare indietro e non cedere alle pulsioni di chi vorrebbe approfittare di questa fase per mettere in campo quelle stesse politiche liberiste che sono state la causa dell'impoverimento delle reti pubbliche di questo paese, in primis la sanità. Diciamo inoltre chiaramente no a tutti quegli interventi che fanno sciacallaggio delle risorse pubbliche: no a nuovi condoni, no a cedimenti sul contrasto all'evasione fiscale. I tanti condoni e l'inerzia del contrasto all'evasione fiscale sono i primi responsabili dei tagli lineari al sistema pubblico e alla sanità degli anni che abbiamo alle spalle. La leva fiscale deve essere finalizzata allo sviluppo e alla qualificazione del lavoro e ai bisogni delle persone e improntata alla progressività e all'equità. In una fase straordinaria devono essere messi in campo strumenti straordinari nel segno della solidarietà e della coesione nazionale. Per questo è necessario definire obbligazioni con interessi garantiti dallo Stato finalizzati ad investimenti sociali (sanità e istruzione) e investimenti verdi e tutti quegli interventi fiscali che riequilibrino le diseguaglianze tra le persone e colpiscano le grandi ricchezze a partire da quelle finanziarie. Se non ora - ci chiediamo - quando?

Costruire i ponti e le barche dunque, coniugando l'emergenza e il futuro. Solo così potremo insieme attraversare il fiume.



PROTEZIONE, INCLUSIONE SOCIALE E WELFARE

È necessario costruire un sistema organico di tutela delle persone e un nuovo sistema di welfare universale che affronti i bisogni essenziali e la tutela del lavoro.

Occorre non solo mantenere la copertura delle protezioni sociali per il lavoro dipendente insieme alle protezioni per i lavoratori autonomi e la sospensione dei licenziamenti fino alla fine dell'emergenza sanitaria del paese, ma ripensare a un sistema maggiormente universalistico e inclusivo di tutele.

La pandemia ha reso evidente che troppe persone lavorano con tipologie di impiego prive di qualsiasi forma di contribuzione (vedi collaboratori occasionali fino a 5.000 euro, collaboratori sportivi, lavoratori della cultura, dello spettacolo ecc.); per questo peraltro difficilmente censibili. Ciò è anche conseguenza della deregolamentazione del mercato del lavoro attuata, che ha portato ad una proliferazione di tipologie, anche funzionale alla frammentazione dei cicli produttivi realizzata negli ultimi decenni.

Per questo è centrale riaffermare la qualità del lavoro, la sua valorizzazione e il contrasto alla precarietà anche attraverso i rinnovi contrattuali pubblici e privati dei lavoratori e delle lavoratrici. Serve un piano straordinario di contrasto allo sfruttamento nel lavoro e al lavoro nero anche rafforzando gli strumenti di prevenzione e contrasto al lavoro irregolare (dalla legge 199/2016 al DURC di congruità al potenziamento dei servizi ispettivi), con un modello di collocamento pubblico per i settori più esposti (collaboratrici domestiche, logistica, agricoltura) e un piano di regolarizzazione per tutti i migranti presenti nel nostro paese.

La **sanità** innanzitutto dovrà essere uno dei temi cruciali del cambiamento delle politiche economiche e sociali, perché è una risorsa non secondaria per contrastare la crisi economica e di coesione alla quale andiamo incontro. È necessario riconfermare il suo carattere universalistico, adeguandolo alle nuove domande di salute e sostenendolo con un incremento sostanziale delle risorse economiche. A partire dalla spesa pubblica mirata a contenere l'epidemia da Coronavirus (acquisti diretti, investimenti pubblici, assunzioni straordinarie PA, rafforzamento del sistema dei servizi pubblici, l'implementazione a tutti i livelli di tecnologie avanzate e innovative ecc.), occorre consolidare il sistema sanitario nazionale come scelta universalistica ripensando il rapporto con il sistema della sanità privata accreditata e con la spesa intermediata e con misure che lo rafforzino strutturalmente anche nella capacità funzionale di rispondere alle emergenze (Legge quadro, Sistema di protezione civile). L'emergenza sanitaria ha messo a nudo l'indebolimento del nostro sistema di welfare, dalle infrastrutture sociali al sistema territoriale di prevenzione e cura, al sistema per l'infanzia, allo stesso invecchiamento attivo. È necessario, a questo proposito, un piano nazionale dedicato alla riduzione delle sperequazioni territoriali, con particolare attenzione al rapido potenziamento della rete delle cure primarie e delle case della salute, dei servizi socio-assistenziali e dell'assistenza domiciliare.

Si fa urgente la costruzione di un regime organico di **aiuti per famiglie** al fine di garantire liquidità aggiuntiva. In questo ambito rientrano anche la sospensione dei mutui, nonché il blocco degli sfratti e il sostegno per affitti alle famiglie con reddito medio-basso. È altresì necessario qualificare il sistema di assistenza socio-sanitario con un più forte sistema di servizi



sociali in capo ai comuni a partire dalle residenze sanitarie e le case di riposo e definire con urgenza una legge nazionale per la non autosufficienza.

Il sistema dell'**istruzione** e della formazione è infrastruttura di cittadinanza e democrazia oltre che strumento strategico per affrontare le sfide dello sviluppo sostenibile: l'emergenza deve consentire al nostro paese di recuperare i divari sociali e territoriali storici nel sistema scolastico e universitario attraverso un piano di investimenti pubblici straordinari, rafforzare e valorizzare il sistema della conoscenza e rispondere alle diseguaglianze che hanno ampliato la condizione di dalla povertà educativa che nella fase pandemica si è ulteriormente aggravata.

CREAZIONE DIRETTA DI LAVORO

Incrementare la capacità di spesa degli **enti locali**, oltre che per affrontare il rischio di depauperamento economico, anche finanziare progetti immediatamente cantierabili: dalle infrastrutture viarie al recupero e decoro urbano, dalla manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio edilizio pubblico, alla messa in sicurezza del territorio dagli effetti del dissesto idrogeologico e sismico.

Accelerazione della spesa attraverso la velocizzazione dei processi autorizzativi pre-gara, nel rispetto prioritario della trasparenza e della legalità e della qualità del lavoro negli **appalti**. Costituzione di un fondo per la progettazione in favore dei Comuni. Riduzione drastica delle stazioni appaltanti e loro qualificazione con adeguate dotazioni di figure tecniche. Programmare maggiori investimenti pubblici per infrastrutture (materiali e immateriali, ferroviarie, viabilità secondaria e portuali, impianti per il trattamento dei rifiuti, energetiche e digitali) in particolare nel Mezzogiorno. Piena utilizzazione

delle risorse finanziarie previste dagli strumenti di programmazione appostate nei relativi Fondi nazionali per circa 120 mld di euro.

Prevedere un Piano nazionale di **edilizia pubblica** a consumo di suolo zero che coniughi progetti di rigenerazione urbana a interventi finalizzati alla riduzione del disagio abitativo, e alla riqualificazione dell'edilizia scolastica e sanitaria con particolare riferimento alle aree degradate e alle periferie. Accelerare la ricostruzione, pubblica e privata, nei grandi canteri della ricostruzione post sisma, con piani di sviluppo complessi, economici e di ricostruzione delle comunità. Occorre riformare gli incentivi per l'edilizia privata (ecobonus, sismabonus ecc.) subordinandone l'erogazione a significativi risparmi energetici e al rispetto dei CCNL a vantaggio di famiglie e lavoratori.

Attività sociali e di pubblica utilità finalizzati al sostegno al reddito delle fasce più povere. Oltre al Reddito di emergenza, occorre un «**Lavoro garantito**» con lo Stato datore di lavoro di ultima istanza (capacità amministrativa, manutenzione territorio, patrimonio artistico-culturale, nuovo welfare ecc.).

FISCO E STRUMENTI FINANZIARI

L'emergenza ha anche sottolineato l'importanza dello Stato. Una Riforma fiscale organica è indispensabile. Abbiamo sostenuto le scelte del governo nel percorso della Bilancio 2020, crediamo che debbano essere accelerate, rese più cogenti, estese risolvendo i superabili problemi legati alla privacy. La **riforma fiscale** dovrà incrementare la progressività, e dopo aver correttamente redistribuito attraverso la giusta riduzione del cuneo fiscale ai lavoratori con redditi medi e bassi è necessario agire per incrementare la tassazione dei redditi più alti, anche superando l'attuale definizione di imponibile Irpef



per colpire i redditi più elevati quale che sia la loro natura. Per questo obiettivo è stato più volte sottolineato quanto sia necessario un quadro europeo più coerente e più omogeneo.

Ci si deve interrogare sulle sempre maggiori diseguaglianze di patrimoni oltre che di redditi. Su tali grandi patrimoni concentrati nelle mani di pochi, spesso ereditati e non costruiti, spesso improduttivi e non al servizio del virtuoso circolo investimento-produzione-redistribuzione bisogna utilizzare anche la leva fiscale attraverso la definizione di una **imposta sulle grandi ricchezze patrimoniali e finanziarie** e attuare politiche sociali ed economiche che colmino queste diseguaglianze.

È chiara la necessità di accelerare la spesa pubblica. Tuttavia, per creare liquidità ed aumentare i consumi, crediamo sia importante anche «muovere» i risparmi privati. Sebbene dal 2008 i risparmi hanno integrato il calo dei redditi e lo faranno anche ora, l'Italia rimane un paese con altissima ricchezza privata derivante da risparmio. Per questo sarebbe utile predisporre **obbligazioni** da offrire ai risparmiatori finalizzate ad investimenti **sociali** (sanità e istruzione) e **verdi** per la riconversione ecologica, con adeguata garanzia dello Stato.

Nello stesso senso è necessario connettere le potenzialità finanziarie dei Fondi previdenziali ad un «Progetto Paese», nella definizione del quale tutti gli attori della governance collettiva, istituzioni e parti sociali in primis, dovrebbero essere chiamati a concorrere. Mettere a disposizione dei **fondi previdenziali** veicoli d'investimento incardinati sul sistema CDP, per convogliare risorse su progetti ad alto valore strategico per il paese, come le infrastrutture telematiche, logistiche e sociali, l'assetto idrogeologico del territorio, la salvaguardia dell'ambiente e il recupero urbano.

POLITICHE INDUSTRIALI E FILIERE PRODUTTIVE

È necessario un piano straordinario di sostegno e nuove politiche industriali e di sviluppo per le imprese, del terziario, della logistica e trasporti ed industriali, indicate tra le attività non essenziali dal decreto del DPCM 22 marzo 2020 così come modificato dal decreto del Ministro dello Sviluppo economico del 25 marzo. In particolare, il Sistema della **mobilità** era già prima della pandemia in una fase di crisi e di profonda trasformazione. L'emergenza determinata della pandemia Covid 19 determinerà un impatto non prevedibile sulla produzione della mobilità. I principali settori dell'industria, aeronautico, nautico, ferroviario e automotive, saranno attraversati da cambiamenti profondi del mercato: nessuno oggi può dire quali saranno gli effetti sul comportamento delle persone rispetto all'utilizzo della mobilità collettiva o attraverso la condivisione, o l'utilizzo di grandi vettori per spostarsi per ragioni di lavoro o di svago. Certamente la fermata dell'automotive, ma anche una valutazione sugli effetti che avrà sulle commesse la cantieristica navale crocieristica o sulla domanda di aerei civili sono rilevatori di una crisi non temporanea ma di sistema, di società su cui è necessario mettere insieme le capacità di creazione del sistema paese, in un ambito europeo, per coniugare le nuove necessità sociali e commerciali con gli investimenti necessari a ripensare prodotti e processi produttivi.

Lasciar fare al mercato rischia di impattare in modo definitivo su intere filiere produttive che oggi sono ferme o rallentate ed hanno necessità di liquidità ma domani senza una innovazione radicale nel modello di impresa ripensando completamente il sistema complessivo della mobilità in un'ottica di sostenibilità con riconversione delle produzioni verso la mobilità elettrica e ad idrogeno, verso il trasporto collettivo



su ferro e con piani e interventi mirati a sostegno, favorendo la nascita di consorzi, anche con investimenti diretti dello Stato, che garantisca le risorse necessarie all'occupazione e le competenze indispensabili ad una riorganizzazione sul servizio e non solo sul prodotto. In generale le **catene globali** del valore hanno mostrato tutta la loro fragilità e va quindi immaginato uno strumento specifico di sostegno alle imprese che scelgano di rilocalizzare produzioni o parti di esse riducendo rischi di paralisi nella catena e creando nuova occupazione. Allo stesso tempo occorre garantire la certezza delle commesse già acquisite dalle imprese italiane che lavorano nelle filiere più integrate a livello europeo e nei settori di rilevanza strategica. In questo senso è indispensabile garantire la produzione di acciaio, tra la permanente sovracapacità produttiva cinese e le tensioni commerciali in atto, come settore strategico in sé, oltre che indispensabile alle filiere appena richiamate.

il sistema dei **trasporti** ha allargato i propri confini attraverso la distribuzione online. Questo fatto ha comportato un cambiamento nel sistema della logistica. L'Italia non dispone di alcun «player» in questo sistema. È un grande tema e va affrontato come sistema paese insieme a quello di costruire, per questo mondo sempre più frastagliato, un nuovo contratto di settore per una nuova stagione dei diritti.

Sostenere il valore del **made in Italy** (sistema moda, sistema casa, agroalimentare ecc.), tenuto conto anche della ridotta dimensionalità delle imprese e più in generale le produzioni legate all'export, anche in chiave *green* (sostenibilità negli approvvigionamenti, nuovi materiali ecc.). Il **turismo** è colpito in modo gravissimo. Rappresenta circa 12% del PIL e dell'occupazione. Il valore del turismo estero ammonta a 45mld/anno, oltre il 50% del totale. Si registrano le complete cancellazioni degli arrivi dall'estero. Anche il turismo interno subirà forti contraccolpi. Si rendono

necessari subito forti interventi: A) ammortizzatori sociali per tutte le figure professionali, compresi stagionali e precari; B) forme di sostegno al credito alle piccole imprese garantite dallo Stato; C) una forte accelerazione delle misure già previste dal piano strategico nazionale del turismo a partire dagli investimenti infrastrutturali; D) una politica di incentivazione della domanda interna (no a bonus fiscali per le vacanze) prevedendo anche interventi straordinari come la completa gratuità dell'accesso ai beni culturali e paesaggistici italiani.

Cultura: la chiusura di musei, biblioteche, teatri, cinema, spettacoli colpisce un settore vitale per il nostro paese e mette a rischio il lavoro, già oggi spesso precario e sottopagato, di tante persone. Per questo riteniamo necessario un piano nazionale di investimenti che faccia della cultura, della conoscenza, il perno fondamentale di una nuova qualità dello sviluppo e del lavoro.

Individuare un piano di nuova governance e di incentivazione straordinaria a sostegno delle **reti di TLC** in modo da potenziare e completare la capacità di banda larga. L'Italia deve tornare ad avere un ruolo strategico nel sistema europeo di TLC attraverso la presenza di Cdp e la partecipazione in Open Fiber rappresentano il valore aggiunto di questo obiettivo. Alla nuova Tim va affidata la gestione del presidio tecnologico nazionale e della rete unica delle telecomunicazioni superando il paradosso delle due reti in fibra in concorrenza tra di loro.

La pandemia e le misure di distanziamento sociale oltre che la diffusione dello smart working hanno dimostrato che c'è bisogno di più capacità di connessione; i sistemi di digitalizzazione possono rappresentare un'importante occasione di innovazione del sistema delle Pubbliche Amministrazioni. La **digitalizzazione** è una sfida che va affrontata in maniera ambiziosa e governata e che comporta la soluzione di una serie di problematiche delicate legate al bisogno di nuove



competenze e formazione, alla privacy, alla gestione e proprietà dei Big data, alle nuove disuguaglianze o agli effetti sul mercato del lavoro e sui diritti del/sul lavoro. Va in particolare aggiornato il patrimonio di tutele del lavoro svolto in modalità agile e da remoto, relativamente al rispetto degli orari, le flessibilità, il diritto alla disconnessione e il controllo a distanza, addirittura presso il proprio domicilio. A tal fine va posto anche il tema dell'evoluzione del lavoro e delle sue forme organizzative in presenza delle nuove tecnologie che, se non governate attraverso una contrattazione più forte, rischiano al contrario di allontanare la prospettiva della riduzione dei tempi di lavoro in favore di quelli di vita. La digitalizzazione sta garantendo in questa fase l'esercizio di molte funzioni del paese, che attengono sia alle imprese che alle amministrazioni pubbliche. Sono necessarie soprattutto in questo ambito politiche che sostengano sia l'offerta che la domanda - dei cittadini delle imprese e della pubblica amministrazione - e che richieda una grande capacità di progettazione di reingegnerizzazione di tutti i processi produttivi e di servizi. Ciò richiede alte competenze interdisciplinari e investimenti in ricerca, sviluppo, trasferimento tecnologico, forte infrastrutturazione di rete. La digitalizzazione sta garantendo in questa fase l'esercizio di molte funzioni del paese, che attengono sia alle imprese che alle amministrazioni pubbliche.

Intendiamo segnalare con forza che è necessario affrontare il tema della **sicurezza informatica** sia per lo sviluppo di eventuali tecnologie di tracciamento, sia per la gestione dei dati sanitari, sia per la migrazione su piattaforme di buona parte della funzionalità della Pubblica amministrazione. È del tutto evidente che oggi il tema della cybersecurity diviene ancora più fondamentale sia per il sistema pubblico che per quello privato. Per questo vanno considerati i sistemi informatici delle pubbliche amministrazioni tra i servizi e

attività non esternalizzabili a tutela del patrimonio di dati sensibili e che riguardano la generalità di cittadini, associazioni e imprese. Accelerare il processo di nazionalizzazione di Alitalia già previsto con il decreto legge del 17/3/2020 n. 18.

Bisogna riordinare il sistema degli **incentivi** attraverso una loro qualificazione e una migliore focalizzazione sugli investimenti strategici legandoli e condizionandoli alla riconversione e alla creazione di lavoro. Si può guidare un nuovo processo di industrializzazione per convertire parte dell'import delle filiere strategiche in produzioni con un ruolo forte di indirizzo e governo dello Stato. Aumentare le risorse per la **ricerca sia di base che applicata**, con particolare riferimento al trasferimento delle tecnologie, e ai settori di prospettiva: la farmaceutica che deve diventare un asset strategico, digitale, energie rinnovabili, sanità ecc.

Nel quadro delle misure finalizzate a dare liquidità alle imprese è necessario che i **prestiti** con garanzia dello Stato nei confronti del sistema bancario abbiano le condizionalità necessarie (no delocalizzazioni, mantenimento livelli occupazionali e investimenti per le aziende in particolare per le medio grandi) per indirizzare le risorse oltre al mantenimento dei controlli necessari ad evitare che il flusso di risorse non sia drenato dal circuito dell'economia illegale. Si tratta sostanzialmente di un immenso paracadute senza vere misure selettive e di indirizzo: per questo richiamiamo alla responsabilità anche il sistema delle imprese perché oltre la leva pubblica si uniscano gli investimenti privati necessari ad affrontare l'emergenza economica.

MODELLO DI SVILUPPO E RUOLO DELLO STATO

Lo Stato deve tornare ad occuparsi in maniera diretta e con nuovi strumenti regolatori del mer-



cato ed è quindi necessaria una fase di **rinnovato protagonismo**. Il sistema pubblico dovrà essere, nelle funzioni strategiche del paese, il perno attorno a cui si rafforza il posizionamento competitivo. Le nuove politiche industriali e di sviluppo dovranno ripartire dai *bisogni sociali*, dai *cambiamenti climatici e riconversione ecologica* e dalla *digitalizzazione, attraverso un ruolo centrale della ricerca e della conoscenza*.

Per questo occorre rendere immediatamente operativo il **Piano Verde** contenuto in legge di bilancio 2020 e rafforzarlo attraverso investimenti in efficienza energetica, reti elettriche intelligenti, rinnovabili, rigenerazione e misure per la Giusta transizione. Rendere operativo il nuovo Piano energia e clima approvato dall'UE. Per dare immediato slancio alla ripartenza all'intera filiera industriale è necessario rendere strutturale per 10 anni consecutivi il bonus sull'efficienza energetica detraibile aumentandolo al 90% e prevedendo lo sconto in fattura per tutti gli interventi. Occorre in quest'ottica rivedere integralmente il catalogo dei sussidi e procedere ad una revisione e selezione delle *tax expenditures* finalizzandole e condizionandole all'occupazione e agli investimenti.

La ridefinizione del **ruolo pubblico nell'economia** impone di intervenire con un grande disegno riformatore sull'insieme dei sistemi di governance, a cominciare dalle competenze attribuite al Ministero dello Sviluppo e dalle nuove interrelazioni da creare con gli altri ministeri in tema di tutela del lavoro, di sua riqualificazione, di innovazione dei processi e dei prodotti, di consolidamento delle filiere produttive, di rafforzamento delle reti infrastrutturali e dei servizi, di efficientamento di rilancio ed efficientamento delle **Pubbliche Amministrazioni** e del sistema giudiziario.

Inoltre, va fatto un bilancio dell'efficacia di tutti gli strumenti disponibili in tema di politiche di sviluppo (dal sistema delle incentivazioni agli

strumenti territoriali, quali ZES e Aree di crisi – complessa e non; dai Contratti istituzionali di sviluppo ad Industria 4.0) al fine di aggiornare i mezzi ai nuovi fini del rilancio e della riqualificazione dello sviluppo. Nell'immediato, si ritiene necessario il rafforzamento dell'**unità di crisi** al MISE per essere funzionali al massimo per le prevedibili criticità post pandemia.

In questo contesto, e con queste finalità, si colloca la proposta di creazione di una **Agenzia per lo sviluppo**, una struttura dedicata a coniugare gli obiettivi di policy pubblica indicati con l'efficace intervento finalizzato a concretizzarli nell'insieme del paese. Oggi più che mai serve al paese un nuovo strumento pubblico di governo delle politiche di sviluppo industriale, attraverso la creazione di un'Agenzia per lo Sviluppo industriale dove le scelte strategiche della politica possano trovare un luogo operativo di governo, implementazione e coordinamento e tradursi in un vero e proprio programma nazionale di sviluppo. Un istituto capace di definire la specializzazione industriale del paese, coordinare ed orientare, nella loro differenza funzionale, l'azione dei diversi attori e strumenti del sistema e di coinvolgere anche i grandi attori economici cercando di incentivarne scelte coerenti con gli obiettivi del programma. È fondamentale che questo soggetto sia dotato di un mandato di lungo periodo, con obiettivi chiari e un'adeguata «indipendenza» dalla politica, intesa principalmente come ampio margine di autonomia rispetto ai cicli elettorali e agli interessi contingenti della politica nazionale e regionale. Naturalmente un'agenzia di questo tipo risponde ad una esigenza nazionale, ma dovrebbe essere dotata di strumenti specifici declinati per il Mezzogiorno, primo fra tutti la gestione di una quota rilevante del Fondo Sviluppo e Coesione da destinare agli interventi per l'attuazione del programma.



EUROPA E AIUTI DI STATO

Il primo strumento di sostegno ai paesi colpiti dalla crisi sanitaria ed economica è una revisione complessiva delle **politiche europee**: una crisi che ha queste proporzioni e che colpisce domanda ed offerta non la si affronta con strumenti vecchi e inadeguati o rieditando le politiche di austerità. Occorre mettere in campo con rapidità misure, a partire dagli eurobond, efficaci a determinare una risposta unitaria e continentale. Inoltre occorre prevedere misure di uniformità fiscale, interventi europei di politica industriale e di rafforzamento dei sistemi di welfare e della ricerca. Riteniamo utile rafforzare il sistema giuridico di difesa dei grandi *players* industriali che operano nei settori strategici attraverso **golden power**, anche avendo riferimento le imprese che ricorrono al mercato azionario. È necessario lavorare, in Italia e in Europa, ad un nuovo modello normativo per salvaguardare le grandi imprese ed allargarne il perimetro di salvaguardia, insieme ad una riforma del sistema degli aiuti di Stato. Ciò è tanto più necessario nella fase di transizione ecologica dell'economia, quando si impongono scelte strategiche di politica industriale orientate alla sostenibilità ambientale e alla riconversione energetica verso le fonti rinnovabili.

L'Europa è intervenuta con aiuti di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza Covid 19 prevedendo un'iniezione di liquidità agli Stati membri, con in più un temporaneo allentamento delle regole comunitarie sugli aiuti di Stato. Per l'Italia si tratta di risorse (pari a due miliardi e 318 milioni di euro) disponibili in tempi molto brevi, senza attingere alle casse nazionali. Oltre a ciò si sommano gli otto miliardi e 945 milioni di euro di dotazione dei **fondi strutturali** e di investimento europei per il ciclo 2014-2020 che l'Italia non ha ancora utilizzato, che dovranno essere impegnati e finalizzati per sostenere la

sanità, lo sviluppo e il mercato del lavoro. La CGIL considera questa misura positiva e utile per contrastare e lenire la grave crisi che si è innestata ma non sufficiente. Occorre ricordare che è possibile per tutti gli Stati elaborare ulteriori misure di sostegno che riteniamo in questa fase di crisi opportune per far ripartire il paese, senza il coinvolgimento della Commissione su: ambiente, coesione (Mezzogiorno, Aree Interne), piccole e medie imprese, ricerca e trasferimento tecnologico ecc.

I contenuti del **Piano Sud** 2030, presentato a febbraio dal Ministro per il Sud e la coesione territoriale dovranno essere ridiscussi e aggiornati alla luce dell'emergenza epidemiologica. Tuttavia, il Piano contiene alcune indicazioni di scenario che rimangono valide soprattutto per quanto riguarda il nuovo ciclo dei Fondi UE 2021-2027.

La CGIL, considerando essenziale la funzione delle **agenzie bancarie** in questa fase, propone una verifica sul sistema finanziario e creditizio e assicurativo che in particolare nel Mezzogiorno si potrebbe rivelare inadeguato alla gestione di questo complesso processo. La CGIL ricorda che a oggi la Banca per il Mezzogiorno non è stata realizzata e il sistema bancario è molto fragile e solo una minima parte della raccolta del risparmio viene investita al Sud. La CGIL afferma la necessità che lo Stato centrale realizzi un sistema di monitoraggio e informazione per evitare storture e squilibri, a partire da quelli territoriali.

Sono questi i temi su cui intendiamo confrontarci con i nostri interlocutori e con CISL e UIL, con le rappresentanze datoriali e con tutti i soggetti sociali, convinti come siamo che solo un grande sforzo congiunto di tutte le forze fondamentali di questa società si potrà inaugurare una nuova stagione di libertà e di diritti.

CGIL



cgil.it   